

# L'edilizia scolastica del secondo Novecento in Italia: memoria, eredità e sfide dell'adeguamento

School building heritage in Italy in the second half of the twentieth century:  
memory, legacy and adaptation challenges

Rita Fabbri | [rita.fabbri@unife.it](mailto:rita.fabbri@unife.it)

Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Ferrara

## Abstract

School buildings from the second half of the 20<sup>th</sup> century represent a substantial heritage with innovative features in terms of educational spaces: in few decades, there has been an intense experimentation in scholar architecture. Schools are often still in use, although requirements are constantly changing (and will continue to evolve): many of them have recently undergone transformations and adaptations, necessary but not always respectful of their original characteristics and negatively influencing the overall functionality. This may lead to the loss of innovative aspects that closely linked pedagogical and didactic theories with design capabilities. The aim of preserving interventions on school buildings is increasingly focusing on their testimonial and architectural value, without compromising the proper use nowadays. It is necessary to increase knowledge, identify appropriate models of intervention (first of all for safety), and adapt them consistently to current and future needs.

## Keywords

Educational architecture, Didactic spaces, Architectural conservation, Building performance.

Il concetto di patrimonio architettonico si è progressivamente allargato, fino a includere edifici che, non realizzati per essere considerati monumenti, sono talvolta insostituibili testimonianze del nostro passato anche recente. In questo ambito rientrano le architetture scolastiche del secondo Novecento, che segnano una svolta decisiva nella definizione degli spazi per l'educazione e per la formazione dei giovani (articolati nell'ordinamento dei diversi gradi, dal nido all'università) nel corso di alcuni decenni segnati da profondi cambiamenti sia sotto il profilo pedagogico/didattico che sotto quello costruttivo. L'edilizia scolastica, dunque, mette insieme esigenze e visioni che scaturiscono in ambiti diversi e si materializzano in luoghi che devono essere adatti all'insegnamento e all'apprendimento secondo nuovi standard e modalità.

Lo spazio educativo in cui si esplicano le attività scolastiche si pone, nell'arco di una stagione ricca e stimolante, intenzionalmente in relazione stretta con le idee di psicologia infantile, di pedagogia e di sperimentazione didattica che in seguito si stabilizza nei programmi ministeriali ufficiali. È indubbio l'interessamento degli architetti nei confronti di questi temi, che rappresentano una frontiera rispetto alla quale anche la forma dello spazio costruito e le relazioni con il contesto esterno giocano un ruolo importante.

«Non è un caso fortuito il fatto che la parola “scuola” indichi sia l’edificio sia la funzione che vi si compie»<sup>1</sup>.

Nei confronti del vasto patrimonio edilizio scolastico, negli ultimi anni, si sta rivolgendo attenzione anche in senso conservativo: studi e ricerche stanno progressivamente cercando di mettere a fuoco il tema anche sotto il profilo di un’auspicata conservazione e di un consapevole e coerente adattamento alle nuove esigenze, dunque di una potenziale inclusione di una frazione, almeno, di questi edifici nell’ambito di quelli a cui si riconosce un valore quantomeno testimoniale. La sensibilità in tale direzione, a fronte di una distanza temporale ancora breve che, circoscrivendo l’attenzione al secondo Novecento, generalmente non raggiunge i settant’anni ma talvolta neppure i cinquanta, è sollecitata dall’evidente perdita progressiva e incontrollata di caratteri peculiari, a seguito di interventi non indirizzati secondo un’ottica di rispetto del costruito portatore di valori intrinseci, bensì guidati da mere esigenze funzionali.

Ciò è certamente sollecitato dalla situazione in cui oggi si trovano questi edifici, sottoposti a un utilizzo intensivo e a fattori che ne hanno determinato le condizioni con cui facciamo i conti nel presente:

- in grande misura per l’uso continuativo che ne è stato fatto, in anni in cui le scuole erano intese soprattutto come spazi utili a uno scopo, operando adattamenti continui sotto il profilo della destinazione e articolazione degli ambienti, della modifica in rapporto a nuove esigenze emergenti, della trasformazione non sempre coerente rispetto alla matrice dell’impianto originario;
- in parte per l’abbandono, talvolta per inadeguatezza delle costruzioni in sé e per la dimensione delle piccole e piccolissime scuole<sup>2</sup>, soppiantate da istituti comprensivi di maggiori dimensioni, al fine di ridurre gli oneri di gestione ammortizzandoli con grandi numeri di studenti, contenimento delle unità di personale, spazi di uso comune condivisi tra molte classi.

Tali circostanze risultano evidenti perché gli edifici scolastici sono estremamente diffusi sul territorio, ma si impongono all’attenzione anche in conseguenza del consistente numero di interventi realizzati negli ultimi anni con fondi pubblici ed europei<sup>3</sup>, oltre che per far fronte a normative sempre più stringenti rispetto a fattori che non venivano contemplati nella fase di progettazione originaria.

Dunque l’interesse va affermandosi in misura crescente per allontanare il concreto rischio della totale perdita di una irripetibile stagione architettonica e in tale contesto si moltiplicano gli studi<sup>4</sup> che cercano di ricostruire il quadro culturale, politico e normativo che ha fatto da cornice e che, in pochi decenni, ha radicalmente modificato l’edificio scuola. Vanno inoltre incrementandosi, positivamente, le indagini svolte nei diversi ambiti locali (in Italia e all’estero) e gli studi dedicati a figure che hanno avuto un ruolo rilevante nel rinnovamento architettonico dell’edilizia scolastica. Questo fattore è necessario perché la pur breve stagione (dagli anni Cinquanta/Sessanta agli anni Ottanta del Novecento, soprattutto) è stata fortemente sperimentale di una varietà di soluzioni, allargandosi anche programmaticamente al di là delle regole precostituite e dei percorsi collaudati<sup>5</sup>: vale a dire che abbiamo numerosi edifici che costituiscono degli *unicum*, assecondano una nuova idea didattica e danno forma agli spazi in modi vari e articolati, non sempre riconducibili a modelli agevolmente sintetizzabili né standardizzati. Inoltre, sono molti i progettisti che, nell’alveo di una carriera multiforme, si sono dedicati alla realizzazione di scuole: in numerosi casi ci troviamo al cospetto di edifici autoriali, da indagare in modo puntuale.

Una messe di studi che costituisce una base di partenza, a cui devono fare seguito delle sintesi efficaci e su vasta

scala (pur con tutti i distinguo necessari per cogliere correttamente le caratteristiche e le peculiarità dei diversi contesti e architetture), per riuscire a proporre un cauto e consapevole approccio agli edifici esistenti, perché indubbiamente ogni azione che si prefigga finalità di salvaguardia non può prescindere da un'approfondita conoscenza generale e particolare: nella grande varietà di soluzioni distributive, tecniche e costruttive si possono individuare soluzioni tipiche o ricorrenti, in grado di facilitare la messa a punto di strumenti critico-operativi appropriati per ogni singolo caso<sup>6</sup>. Ciò richiede di tenere conto dei differenti gradi della formazione per cui i complessi scolastici sono stati pensati: escludendo qui di soffermarci sugli edifici universitari, i quali presentano caratteristiche che rispondono a esigenze molto diverse da quelle scolastiche *tout-court*, bisogna riconoscere le differenti peculiarità degli asili nido e scuole materne, delle scuole elementari, delle scuole medie inferiori<sup>7</sup> e delle scuole superiori nelle loro variegate articolazioni.

Non si tratta di considerare tutta l'edilizia scolastica del periodo con la stessa cautela: un numero rilevante di scuole costruite nell'immediato secondo dopoguerra (e anche più in generale nel secondo Novecento) sono edifici ancora lontani da quanto di innovativo si andava elaborando in quegli anni, in rapporto ai principi pedagogici in via di maturazione ed evoluzione. Tuttavia parte delle scuole edificate nell'arco di due/tre decenni ha provato a dare risposte nuove e adeguate alle intenzioni (prima ancora che alle esigenze conclamate) che si presentavano e dunque costituiscono architetture da comprendere, rispettare e tramandare al futuro, preservando al contempo la possibilità di un loro concreto utilizzo in modo consono rispetto alle necessità e aspettative attuali, una sfida non sempre facile.

Ma questo è solo il punto di inizio, che si potrebbe esprimere nel confronto tra le idee progettuali concretamente realizzate (non di rado con modifiche in fase di cantiere) rispetto alle necessità del fare scuola oggi, che possono non trovare corrispondenza diretta perché le modalità didattiche si sono a loro volta progressivamente aggiornate e, d'altro canto, oggi richiediamo agli edifici prestazioni diverse da quelle che erano prevedibili in origine. A incrementare questa discrepanza sono intervenuti innumerevoli adattamenti realizzati nel tempo, per molte diverse ragioni manutentive e prestazionali, di ottimizzazione degli spazi, di mutate richieste ecc. che hanno segnato profondamente, sebbene a piccoli passi e con buone intenzioni, gli spazi scolastici rispetto alla loro configurazione d'origine. Diversamente da altre architetture novecentesche destinate inevitabilmente a una obsolescenza funzionale che le ha condannate rapidamente alla dismissione, come avvenuto nel caso dei sanatori, delle colonie marine, delle strutture industriali, delle sale da cinema, giusto per citarne alcune, gli edifici scolastici hanno in generale mantenuto una continuità d'uso nel tempo pur nella progressiva modificazione e aggiornamento del modello educativo e dunque nelle mutate esigenze di utilizzo degli spazi in cui si fa scuola.

Bisogna anche riconoscere che le continue trasformazioni, in assenza di un quadro conoscitivo adeguato e di generali obiettivi conservativi, hanno portato non di rado all'impoverimento della qualità spaziale e alla perdita di funzionalità complessiva. Conservare significa anche far funzionare bene l'edificio nel suo insieme, ma se si stravolge la matrice generativa che ha dato forma al progetto se ne penalizza anche l'uso ottimale.

Consideriamo l'impianto distributivo, a partire dai vani scale e dalla presenza (o meno) di ascensori, e l'articolazione degli spazi di collegamento, che non venivano più intesi come corridoi ma come spazi connettivi per attività di ricreazione o di didattica interclasse: modifiche degli accessi e dei percorsi, inserimento di elevatori in

zone che non li prevedevano, superamento dei dislivelli (intenzionalmente progettati per differenziare le zone funzionali ma oggi percepiti come barriere architettoniche) con realizzazione di lunghe rampe, possono risolvere alcuni problemi e determinarne di nuovi. Da un lato si impongono le questioni di accessibilità, non preventivate in fase di progetto, che certamente vanno garantite a tutti, dall'altro le condizioni contingenti costringono spesso a soluzioni di ripiego, se non ben calibrate.

Questo tema rilevante si connette strettamente anche con la garanzia di condizioni di sicurezza nell'eventualità di evacuazione della popolazione scolastica, che deve potersi muovere lungo vie di fuga adeguate e scale di sicurezza, in caso di incendio o di evento sismico, tutti aspetti oggi attentamente da valutare, ma talvolta impossibili da garantire se non attraverso interventi invasivi o derogando a quanto richiesto<sup>8</sup>. Si pensi alla necessità di garantire da ciascun banco una via di fuga diretta, quando le aule costringano, per esempio, ad accostare coppie di banchi alle pareti perimetrali (se non si può ridurre il numero degli studenti in aula o ingrandirne la dimensione).

La questione della sicurezza strutturale è emersa prepotentemente in relazione ai terremoti che periodicamente hanno colpito il nostro paese: si è percepito in modo evidente nel 2002 con il crollo della scuola di San Giuliano di Puglia, e poi, per rimanere agli ultimi anni, con il sisma del 2009 in Abruzzo e del 2012 in Emilia e non ci sono dubbi che si tratti di una priorità assoluta. Tuttavia in diversi casi non si è pensato di poter fare altro che demolire e ricostruire, dato che l'edificio scolastico danneggiato non veniva ritenuto degno di conservazione e adattamento (men che meno di restauro). Si vedano a tale proposito le voci che si sono levate in opposizione alle scelte demolitive, talora senza sortire lo sperato successo<sup>9</sup> e talvolta capaci di suscitare ripensamenti, particolarmente laddove sono le comunità locali a richiedere di preservare edifici scolastici che hanno avuto un ruolo rilevante e da tutti riconosciuto nel contesto insediativo e sociale. Fortunatamente per la maggioranza delle scuole la sorte è stata diversa, ma le necessarie azioni per il collegamento delle strutture portanti, di travi e solai su pilastri e setti, o di controvento rispetto alle azioni sismiche orizzontali, sono realizzate con modalità e sistemi sovente poco inclini a dialogare con l'architettura: piastre e staffe standardizzate messe in opera senza particolari attenzioni, controventi a croce dei telai portanti con connotazioni che, più che intenzionali, sembrano in sfregio all'edificio cui si connettono. Almeno un accenno va fatto anche alla sicurezza dei parapetti<sup>10</sup> o alla presenza di amianto (che può essere contenuto in molti pavimenti di linoleum), perché anch'essi costituiscono un problema e al contempo anche una caratteristica delle scuole del secondo Novecento.

Le dilaganti "cappottature", con spessi pannelli isolanti applicati con sommarie valutazioni del comportamento globale del fabbricato, non solo alterano sensibilmente l'insieme architettonico, ma molte volte non comportano neppure reali benefici: soprattutto nelle scuole costruite con sistemi portanti in cemento armato e coperture piane (o poco spioventi), l'apporto termico dovuto ai tetti non coibentati, e trascurati in fase di riqualificazione in favore della sola cappottatura delle facciate, produce forti controindicazioni sul microclima interno che assorbe calore dall'alto e non è più in grado di rilasciarlo attraverso le superfici verticali ben isolate.

La sostituzione dei serramenti, che spesso erano metallici e scorrevoli, con altri più performanti sotto il profilo termico e generalmente ad anta, non solo comporta un diverso disegno delle superfici (sia nella percezione dall'esterno che dall'interno), ma spesso determina difficoltà nell'uso delle aule, poiché le ante ruotano invadendo lo spazio abitato con pericolo per i ragazzi. L'alternativa delle aperture a *vasistas*, adottata come soluzione

al problema, impedisce un'adeguata circolazione d'aria, cosicché la tenuta al freddo garantita dai nuovi serramenti produce condizioni di microclima interno insostenibili nei mesi più caldi. Razionalizzare i consumi energetici è oggi una necessità pressante, tanto rispetto ai periodi e climi freddi quanto ai periodi e climi caldi, tuttavia affrontare il tema dei serramenti essenzialmente sotto il profilo prestazionale, senza considerare gli altri aspetti in gioco, può essere non solo incongruo sotto il profilo estetico e funzionale, ma anche controproducente. Allargando lo sguardo ad aspetti ulteriori rispetto a quelli statici e di sicurezza, non possiamo non considerare quelli relativi al trattamento delle superfici che costituiscono la pelle dell'edificio, che fortemente contribuiscono alla definizione della qualità percettiva: molte scuole di quegli anni sono intenzionalmente caratterizzate da superfici brutaliste, di cemento a vista, minimali e di colore grigio ma articolate con sapienti giochi di trame e *texture*. Eppure si constata una dilagante tendenza alla loro modificazione: cercare di rendere più accogliente lo spazio scolastico con la realizzazione di *murales* e graffiti, per quanto concordati, compartecipati e autorizzati dagli stessi dirigenti e insegnanti (al di là dello sdoganamento implicito dell'atto di dipingere sulle superfici che sono di tutti), altera profondamente la percezione degli ambienti e delle architetture nel loro insieme. Tali interventi sulle pareti esterne o interne, spesso ammantati di intenzioni artistiche o collaborative, agiscono in modo potente rispetto alle superfici architettoniche, alterando giochi di linee e colori intenzionalmente progettati e controllati *ab origine*: quanto ci guadagni la qualità dello spazio sarebbe da valutare accuratamente di volta in volta, in relazione a un insieme di fattori più articolati rispetto alla sola superficie utile da dipingere.

La sfida è quella di preservare e al contempo aggiornare gli edifici scolastici rispetto alle esigenze attuali, consapevoli che esse continueranno a mutare nel tempo<sup>11</sup>: sono evidenti, per fare solo un paio di esempi recenti, le conseguenze sulla riarticolazione dei percorsi e degli spazi avvenuti in seguito alla pandemia del 2020/2021 e gli interventi di miglioramento degli involucri (opachi e non) con l'intento di ottimizzare il comportamento energetico, ma presto faremo i conti con gli effetti del calo demografico e anche della digitalizzazione nelle azioni didattiche, che potrebbero richiedere articolazioni inedite delle attività e delle interazioni tra gli studenti e con i docenti, sviluppabili in ambienti di apprendimento ancora diversi (e forse di non facile prefigurazione).

Se vogliamo fare nostro quanto sintetizzato da Ernesto Nathan Rogers, cioè che «Belle scuole sono buone scuole»<sup>12</sup>, dobbiamo impegnarci affinché si possa intervenire con maggiore attenzione, secondo una nuova prospettiva che metta in conto anche il valore degli edifici scolastici come testimonianze significative e come oggetti costruiti e articolati secondo ideali che non vanno traditi ma piuttosto devono essere meglio utilizzati e potenziati. Affinché un numero rilevante di edifici scolastici possa essere riconosciuto nelle proprie valenze ideative e architettoniche, si deve continuare a studiare, affinare la sensibilità dei gestori pubblici e dei progettisti, provare a individuare strategie d'insieme e a proporre una varietà di soluzioni concretamente applicabili, che non inseguano le contingenze dettate dai bandi che rendono disponibili somme economiche per finalità specifiche o, meglio, che sappiano coniugarle in modo rispettoso e attento ai tratti fondamentali che hanno dato forma ai progetti.

<sup>1</sup> LUIGI ROMANINI, *La scuola, oggi*, «Casabella», n. 245, 1960, pp. 9-11 (citazione da p. 9). Il testo, contenuto in un numero monografico della rivista interamente dedicato al tema della scuola, individua le principali figure a cui si deve un sostanziale rinnovamento della pedagogia e conseguentemente la sperimentazione di una scuola a misura di bambino: nel delineare efficacemente questo percorso sulle pagine di una rivista di architettura, l'autore pone attenzione all'articolazione dello spazio scolastico, perché «nessuna attitudine vocazionale, anche sostenuta da qualsivoglia cultura generale e specifica, resiste a lungo andare quando i mezzi con ostinazione mortificante lo vietino. Ad un certo punto l'edificio crea il metodo. Non è un paradosso, è la realtà tangibile e quotidiana in quanto ne vien resa alla lunga impossibile la scelta di un metodo che non sia quello passivo, recettivo, auditivo che fu nella mente dei costruttori sull'onda portante di una tradizione acritica» (p. 11). Sul ruolo pedagogico ed estetico dell'architettura scolastica, si rimanda al fondamentale volume di ALFRED ROTH, *The New Schoolhouse / Das Neue Schulhaus / La nouvelle Ecole*, Zürich, Girsberger 1950.

<sup>2</sup> Si segnala, tra i molti esempi possibili, la scuola "Pietro Lana", con dieci aule per classi elementari, realizzata su progetto di Vieri Quilici nel cuore di un quartiere popolare a Ferrara: RITA FABBRI, *Il Quartiere di Foro Boario. Un esperimento riuscito e la scuola al centro*, in Elena Dorato, Romeo Farinella, Michele Nani (a cura di), ACER 100 FERRARA. *Per una storia della casa pubblica a Ferrara. Studi e documenti IACP 1920 / ACER 2020*, Firenze, Altralinea 2021, pp. 172-181.

<sup>3</sup> Obiettivi, numeri e tempistiche sono sintetizzati alla pagina <<https://pnrr.istruzione.it/infrastrutture/>>. In prospettiva si punta anche a incentivare il Partenariato Pubblico Privato come ulteriore formula a sostegno dell'edilizia scolastica, parallelamente alla revisione delle norme con aggiornamento del Decreto Ministeriale 18 dicembre 1975, cfr. <[https://www.istruzione.it/edilizia\\_scolastica/news.shtml](https://www.istruzione.it/edilizia_scolastica/news.shtml)> (28/08/2025).

<sup>4</sup> Si richiama l'utile contributo di FEDERICO DEAMBROSIS, ALESSANDRO DE MAGISTRIS, *Architetture di formazione: note sull'edilizia scolastica italiana del Novecento*, «Territorio», LVIII, n. 2, 2018, pp. 103-113. Il congresso Do.Co.Mo. Italia, *Novecento in transizione. Patrimonio e Progetto - Azioni e Tutela* (Ferrara, 17-19 ottobre 2025) ha dedicato una sessione a Scuole. I luoghi dell'istruzione tra tutela e progetto.

<sup>5</sup> Nel 1949, in parallelo con il IV Congresso internazionale di edilizia scolastica e di istruzione all'aperto, svoltosi a Firenze, il Ministero della Pubblica Istruzione (da cui non dipendeva in via diretta la responsabilità dei cantieri per l'edificazione delle scuole, che erano di competenza del Ministero dei Lavori Pubblici) bandisce un concorso che mette al centro la riflessione sullo spazio didattico, invece del mero rispetto degli standard igienici e dimensionali a cui ci si era attenuti nel periodo precedente: è esplicitamente richiesto ai progettisti di scostarsi dalla normativa vigente per formulare idee nuove. Da qui iniziano le attività del Centro studi, in capo al Servizio centrale per l'edilizia e l'arredamento della scuola presso il Ministero della Pubblica Istruzione, in cui lavora a lungo Ciro Cicconcelli, attento alla realtà internazionale e fautore di testi e attività che trasmettono chiaramente gli intenti e le azioni intraprese. È utile ricordare: CIRO CICCONCELLI, *La scuola moderna è scuola all'aperto*, «Rassegna Critica di Architettura», n. 8, 1949, pp. 3-17; ID., *Lo spazio nella scuola moderna*, «Rassegna Critica di Architettura», n. 25, 1952, pp. 5-15; ID., *Scuole materne, elementari e secondarie*, in PASQUALE CARBONARA, *Architettura pratica*, vol. III, t. II, sez. VII - *Gli edifici per l'istruzione e la cultura*, Torino, Unione tipografico-editrice torinese 1958, pp. 835-1082; ID., *L'edilizia scolastica italiana prima del piano decennale*, «Casabella Continuità», 245, 1960, pp. 37-41.

<sup>6</sup> Interessanti e condivisibili le riflessioni espresse da MARCO DI NALLO, *Un'architettura educatrice. L'edilizia scolastica svizzera negli anni Cinquanta e Sessanta*, tesi di Dottorato di ricerca in Storia dell'Architettura e dell'Urbanistica, ciclo XXV a.a. 2010/2013, relatori Alessandro De Magistris e Roberta Grignolo, Politecnico di Torino in cotutela con Università della Svizzera Italiana, in particolare alle pp. 183-184 in apertura del capitolo finale su *L'architettura scolastica moderna oggi. Problematiche di salvaguardia*.

<sup>7</sup> L'istituzione e ordinamento della scuola media statale si deve alla Legge 31 dicembre 1962, n. 1859.

<sup>8</sup> Ciclicamente circolano notizie allarmanti, in avvio dell'anno scolastico, sulla mancanza delle necessarie certificazioni di sicurezza di molti edifici (agibilità, prevenzione incendi, omologazione centrale termica, piano di evacuazione e documento di valutazione dei rischi); le valutazioni sono oggi facilitate dalla disponibilità dell'Anagrafe nazionale dell'edilizia scolastica; <[https://www.istruzione.it/edilizia\\_scolastica/anagrafe.shtml](https://www.istruzione.it/edilizia_scolastica/anagrafe.shtml)> (10/09/2025).

<sup>9</sup> LUCIA SERAFINI, *Scuole terremotate e scuole rinnegate. Ma le chiamano "demoricostruzioni"*, in Alessandro Ippoliti, Elena Svalduz (a cura di), *Oltre lo sguardo / Beyond the gaze*, t. 1 - *La città prisma*, Torino, AISU International 2025, pp. 366-375, consultabile online al link <<https://aisuinternational.org/collana-insights-oltre-lo-sguardo-beyond-the-gaze-1>> (10/09/2025).

<sup>10</sup> DANIEL GRABER, *Deroghe e responsabilità: il caso di parapetti e corrimento non a norma*, in Roberta Grignolo (a cura di), *Diritto e salvaguardia dell'architettura del XX secolo*, Mendrisio, Silvana 2014, pp. 173-181.

<sup>11</sup> ANDREA CANZIANI, VALERIA PRACCHI, Q.B. (Quanto Basta). *Deroga e "sicurezza equivalente"*, in Roberta Grignolo (a cura di), *Diritto e salvaguardia...*, op. cit., pp. 157-169.

<sup>12</sup> ERNESTO NATHAN ROGERS, *L'Italia è assente*, «Casabella», n. 199, 1953-1954, p. 111.